

Primo piano



I numeri

Segno meno da Riva a Primiero

Annualmente, l'ufficio statistico della provincia di Trento (Ispat) fotografa l'andamento demografico sul territorio. Dopo il dato «record», in senso negativo, del 2021, il trend si mantiene al ribasso, con i morti che superano di gran lunga i nati. Il tasso di crescita naturale (dato dalla differenza del tasso di natalità e del tasso di mortalità) è caratterizzato da un segno meno quasi ovunque, con la sola eccezione del comun general de Fascia (0,4) e della comunità Rotaliana —Königsberg (0). Soffre, in particolare, il Trentino orientale, con la comunità di Valsugana e Tesino a -5,3, gli Altipiani cimbri a -5,2 e il Primiero a -5. Lo spopolamento si fa sentire anche nelle comunità di valle della Paganella e dell'Alto Garda — Ledro (in entrambi i casi -3,7), in Valle di Cembra (-3,5) e nelle Giudicarie (-3). Relativamente meno colpite dalla denatalità la Val di Non (-1,6), la Valle dei Laghi (-1,1) e il territorio della Val d'Adige (-1,8)

«Valli vuote? Ci vogliono affitti a misura di giovani»

Spopolamento in atto
Due scorci dalla val di Rabbi, zona turistica che, come molte altre in Trentino deve fare i conti con molte abitazioni vuote dedicate prevalentemente ad affitti a breve termine. Anche la comunità di valle della val di Sole vede un calo demografico, con un saldo attestato a -2,6

di **Davide Orsato**

Casa, casa e ancora casa. Paride Gianmoena, sindaco di Villa di Fiemme e, soprattutto, presidente del Consiglio delle autonomie locali ha le idee talmente chiare sulla possibile risposta «pubblica» al tema dello spopolamento, da rinunciare a una vera e propria «gerarchia» delle azioni da intraprendere. Le quali, sia chiaro, sono plurale. Ma su tutte svetta l'emergenza abitativa, come origine di quel segno meno che, stando al saldo demografico (differenza tra natalità e mortalità) esprime quel -2,4 a livello provinciale, con punte di oltre il 5 in alcune comunità di valle che da tempo risentono del fenomeno dello spopolamento (Valsugana e Tesino, Primiero e Altipiani Cimbri). Un tema di cui si parla molto (anche a livello nazionale: da circa un mese c'è un ministero dedicato) ma senza che arrivino risposte definitive.

Il quadro che emerge dall'ultimo rapporto dell'Istituto di statistica della Provincia conferma il trend negativo che si è acuito con la pandemia. Ma mentre il covid se ne va, la natalità sembra restare. Vi siete fatti un'idea delle cause?

C'è un trend nazionale che va in questa direzione. Lo vediamo, nel nostro piccolo anche nel nostro territorio, con una flessione persino in Val d'Adige

(ossia nei comuni di Trento, Aldeno e Garniga, ndr) e non solo nelle valli. Detto questo, è giusto notare che la flessione in molti casi è alta nelle zone turistiche, persino nell'Alto Garda. Ossia dove si fa più fatica a trovare casa.

L'annosa questione degli affitti alle stelle, insomma...

Sì, e il tema è stato affrontato proprio nell'ultima riunione del consiglio. Si è convenuto sulla necessità di creare un gruppo di lavoro dedicato all'emergenza abitativa.

Cosa potrà fare?

Innanzitutto va portato a termine il censimento degli immobili a cui stiamo lavorando con l'Assessorato alle politiche sociali, Stefania Segnana. È un punto di partenza per poter arrivare a altre direttive politiche, che potranno essere incentivi o disincentivi.

Il bastone e la carota. Bolzano è andato di bastone, prevedendo una maxialiquota nel capoluogo e in altri venti comuni turistici per gli alloggi sfitti, affittati a breve termine e per i

Trentino e crisi demografica parla Paride Gianmoena, presidente del Consiglio delle autonomie locali
«Creato un gruppo di lavoro sull'emergenza abitativa»

terreni inutilizzati. Il Trentino può prendere in considerazione un provvedimento analogo?

È significativo che i nostri vicini abbiano pensato a un'iniziativa specifica, perché il problema è lo stesso che stiamo vivendo anche noi. Personalmente tra le «buone» e le «cattive» preferisco le buone, quindi favorire con incentivi chi affitta per indirizzarlo verso canoni moderati e a lungo termine. Il tema è, però, complesso e bisogna capire che spazio abbiamo nelle nostre competenze: sicuramente aumentare le tasse è più facile. Per politiche di sostegno, invece, bisogna ragionare con i partner nazionali, a partire dal governo, con il coinvolgimento dell'Anci.

Oltre che sul fronte fiscale ci possono essere anche altre iniziative? Sicuramente vanno implementate tutte le sperimentazioni che si sta facendo sul fronte del co-living e del co-housing. Sono formule innovative che possono aiutare molto, in particolare le giovani famiglie.

Il governo Meloni sembra essere interessato ad affrontare la questione anche dal punto di vista culturale: secondo lei comuni e Provincia dovrebbero attivarsi anche su questo profilo?

Credo che sia necessario rispondere alle necessità oggettive e che bisogna innanzitutto venire incontro alle coppie che desiderano avere figli, mettendole nelle condizioni di farlo. Il lavoro in Trentino c'è, anche nelle valli, si tratta di

aiutare i giovani a rimanere qui e magari di essere attrattivi anche per chi arriva da fuori.

Con l'aumento del lavoro da remoto in molti potrebbero essere tentati da trovare una casa in un contesto a misura d'uomo, magari in montagna. Ma ci vogliono le infrastrutture. Come siamo messi per quanto riguarda la connessione internet?

Purtroppo siamo in ritardo sulla tabella di marcia. In alcune località manca ancora la fibra, anche nel comune in cui sono sindaco ci sono frazioni ancora sprovviste. Questo è un passaggio fondamentale perché lo smartworking è una formula lavorativa che continua a crescere, anche dopo la fine della pandemia.

Un altro servizio su cui si lamenta la carenza è quello degli asili nido. Lo segnalano diverse realtà, tra cui la comunità di valle del Primiero. C'è un problema anche in questo senso?

Se c'è un territorio che, in Italia, ha investito molto su questo fronte è il Trentino. Il punto è che, anche con gli investimenti fatti, non sempre i posti bastano. Occorre puntare ancora di più sui nidi che sul servizio di Tagesmutter (le educatrici che lavorano a domicilio, ndr), due diverse iniziative che si integrano a vicenda e che sono in grado di fornire una risposta complessiva alla nostra cittadinanza per quanto riguarda la presa in carico dei bambini in età prescolare.

